



Gilles van Heems

## La lingua e la cultura

### Introduzione

Nell'inquadrare correttamente le dinamiche dei contatti nell'Etruria ellenistica, la lingua e la cultura – intenderemo in questo intervento *cultura* nel senso di *cultura scritta*, coprendo anche il senso di *literacy* della letteratura anglo-sassone – occupano certamente una posizione specifica, non solo perché sono elementi essenziali dell'identità di un popolo (e sono quindi al centro dell'interesse identitario di un dato popolo), ma anche nella misura in cui sono al contempo, nel caso specifico del mondo etrusco, un settore nel quale lo studioso incontra non poche difficoltà. Di conseguenza, dovendo affrontare il doppio problema del valutare il grado di cultura in una società in cui l'oralità giocava di sicuro un ruolo importante, ma la cui estensione è difficile misurare, e del valutare una produzione letteraria che è quasi del tutto scomparsa e sulla quale possiamo solo ricavare scarse notizie, saremo, quindi, costretti, senza trascurare quanto possiamo ricostruire della produzione letteraria etrusca di quel periodo, a sfruttare la ricca produzione epigrafica etrusca dell'epoca ellenistica, che rimane l'unico relitto consistente delle pratiche scrittorie degli Etruschi. Il vantaggio comunque sarà importante: la documentazione epigrafica ci darà delle informazioni sia sulle riforme linguistiche di quell'epoca, che appare ricca di riflessioni sulla lingua e la scrittura, sia sulle pratiche epigrafiche, che valuteremo a partire dal campione più rappresentativo, cioè quello degli epitaffi. Due saranno le direzioni da seguire:

- 1) cercare di capire se l'epoca ellenistica, che faremo cominciare col IV secolo<sup>1</sup>, costituisce un periodo a sé, diverso, nelle scelte adoperate, dal tardo-arcaismo, o se invece ne è solo la diretta continuazione;
- 2) quali sono le dinamiche di contatti interne all'Etruria – poiché vedremo quanto la situazione sia differente da una zona dell'Etruria all'altra – e esterne, in particolar modo come la vicina Roma, pian piano gioca un ruolo determinante nella costituzione o lo sviluppo della cultura scritta in Etruria.

In questa prospettiva, porteremo la nostra attenzione su tre campi: la produzione letteraria, la lingua e la produzione epigrafica (in particolar modo la produzione epigrafica funeraria).

<sup>1</sup> Se la battaglia di Cuma (c. 440-435 a.C.) fornisce un comodo *terminus* all'età arcaica, il periodo che segue viene trattato diversamente a secondo degli autori: alcuni fanno del V e di gran parte del IV secolo una vera e propria fase "classica", seguita dall'età ellenistica, altri invece legano il V all'arcaismo. Ci sembra comunque che il IV secolo porti mutazioni abbastanza numerosi e importanti, rispetto al V e ai secoli anteriori, da inaugurare quell'età ellenistica sulla quale ci proponiamo di riflettere.

## Il problema della letteratura etrusca

Benché possa sembrare che tutto, sulla letteratura etrusca, sia già stato detto nella manualistica, almeno dai tempi del Müller-Deecke<sup>2</sup>, riteniamo importante tornare sull'argomento chiedendoci quali innovazioni abbia portato in questo campo l'epoca ellenistica.

Il poco che possiamo ricostruire dei diversi "generi" letterari coltivati dagli Etruschi è noto e basterà riportarsi a quanto scritto nella manualistica<sup>3</sup>. Purtroppo, il problema maggiore incontrato in tutte queste ricostruzioni è quello della difficoltà di ricostruire un quadro diacronico preciso, quello che ci sarebbe utile nella nostra indagine rivolta a stabilire quali novità ha portato in questo campo l'età ellenistica. In effetti, le informazioni fornite dalle fonti sono, a questo riguardo, scarse e talvolta poco affidabili<sup>4</sup>. La domanda sarà quindi sapere se si possono trovare indizi di un'attività letteraria rinnovata o particolarmente importante durante l'età ellenistica. Una serie compatta di indizi sembra puntare verso la prima età ellenistica, e in particolare verso il IV secolo: questo sembrerebbe apparire come un periodo importante per la rielaborazione di quello che possiamo chiamare, al seguito di M. Pallottino, la "mitistoria" etrusca<sup>5</sup>, al punto che potremmo chiederci se non è addirittura in quella epoca che sarebbe nato il genere "storiografico"<sup>6</sup> o almeno "proto-storiografico". La fonte primaria più affidabile e chiara sulla vivacità di queste tradizioni (proto-)storiografiche è data dagli affreschi della tomba François, che, come ben si sa, documentano un riutilizzo, attorno alla metà del IV secolo a.C. o durante la seconda metà del secolo, della storia vulcente ed etrusca arcaica, visto che narrano eventi della seconda metà del VI secolo<sup>7</sup>. Ci si può chiedere in che misura questi affreschi, insieme ad altre testimonianze dirette della vitalità della "storia" dei fratelli Vibenna in Etruria<sup>8</sup>, possono offrire una "prova" dell'esistenza già a questa quota cronologica di *Tuscae historiae*. Gli studiosi che si sono posti la domanda<sup>9</sup> hanno con prudenza concluso che era poco probabile che fosse esistita una storiografia etrusca elaborata prima della nascita di una letteratura annalistica a Roma, che si

<sup>2</sup> MÜLLER-DEECKE 1877, 2: 279–299 (capitoli 4 e 5).

<sup>3</sup> Il manuale del Pallottino (PALLOTTINO 1984<sup>7</sup>, 347–351) è ancora molto valido da questo punto di vista; ricordiamo che lo studioso ricostruisce i tre generi seguenti:

- genere "religioso": i libri religiosi;
- genere storiografico: le *Tuscae historiae* (Varr., *apud* Censorinus, *de die nat.*, 17, 6);
- genere poetico: la poesia drammatica con le tragedie attribuite a Volnius da Varrone (Varr., *de ling. lat.*, V, 55: *sed omnia haec uocabula Tusca, ut Volnius, qui tragoedias Tuscas scripsit, dicebat*); desume poi dalla comparazione con la prima storia della letteratura latina l'esistenza probabile di carmi conviviali, di *elogia* funebri e di una poesia versificata legata alla musica, onnipresente nella vita pubblica e privata.

A questa lista conviene di aggiungere oltre quello che citiamo nel corso della dimostrazione, le *saturae* di cui parla Livio (VII, 2) a proposito della nascita del teatro a Roma, che è però un esempio di "letteratura orale".

<sup>4</sup> Su queste difficoltà, si veda il lavoro di A. Valvo (VALVO 1988). Un'eccezione si ha forse nella notizia di Censorino (*loc. cit.*) sulle *Tuscae historiae*, consultate da Varrone, che sono dette risalire all'ottavo *saeculum* degli Etruschi, cioè a un periodo che potrebbe corrispondere *grosso modo* al II sec. a.C. della nostra cronologia (vedi, per i termini da imporgli quanto riassunto da HARARI 2007, 51), cioè in pieno nel periodo che prendiamo in esame.

<sup>5</sup> Su questo concetto, si veda principalmente PALLOTTINO 1987 e 1992.

<sup>6</sup> Genere sulla cui esistenza non c'è dubbio: nel passo menzionato di Censorino, le *Tuscae historiae* sono presentate esplicitamente come *scriptae*; vd. al riguardo HEURGON 1961, 305, tuttora valido.

<sup>7</sup> La bibliografia sul programma pittorico della tomba e la sua interpretazione è quasi sterminata. Rimandiamo, per fotografie e riproduzioni del ciclo pittorico ai cataloghi delle mostre BURANELLI 1987 e *Amburgo* 2004, 163-204 (articoli di H. Blanck, F. Buranelli e B. Andreae); ci limiteremo a rimandare al lavoro di D. Musti per un'interpretazione complessiva molto interessante e un'ampia bibliografia (cf. MUSTI 2005).

<sup>8</sup> Accanto alle fonti di tipo iconografico (tra le quali spicca il famoso specchio da Bolsena, *ES V*, 127), abbiamo due fonti epigrafiche che attestano la diffusione del *nomen* dei fratelli almeno dal VI secolo: si veda la dedica veiente *ET 3.11* su un vaso di bucchero (offerto proprio da un *avile vijiennas*) della metà del VI secolo nonché quella posta sulla nota coppa a f.r. del Musée Rodin proveniente da Vulci (*ET Vc 3.9*), consacrata appunto ad un *avile vipena* (*avles v(i)pinas / alpan*; metà del V secolo).

<sup>9</sup> Soprattutto T.J. Cornell che per primo affrontò in modo organico il problema della storiografia etrusca (vd. CORNELL 1976, spec. 413–419). La sua rigorosa argomentazione ha convinto altri studiosi: si veda, ultimamente, HARARI 2007, 51–53.

sviluppa durante il III e il II sec. a.C.<sup>10</sup> – periodo che, tra l'altro, corrisponde all'VIII secolo degli Etruschi, nel quale, secondo Varrone (*apud* Censorino), furono scritte le *Tuscae historiae* che consultò<sup>11</sup> – e che quindi la fonte "letteraria" cui si rifanno gli affreschi, lungi dal essere di tipo storiografico, doveva essere di tipo poetico, e più probabilmente orale che non scritta<sup>12</sup>. Comunque vorrei fare notare che, come ben sappiamo da una ormai lunga tradizione di studi di antropologia culturale sull'oralità, il fatto che le rappresentazioni figurate della "mitistoria" dei fratelli Vibenna in Etruria dipendono da racconti orali non toglie nulla alla vitalità della cultura etrusca in questo IV secolo, e che non dobbiamo essere prigionieri di categorie generiche che di sicuro non possono essere valide ad una quota cronologica così alta<sup>13</sup>. Vorrei tuttavia aggiungere qualche elemento di riflessione in favore di una possibile esistenza di un genere proto-storiografico nell'Etruria del IV secolo a.C.

È per noi un peccato che l'imperatore Claudio non precisi, nel suo famoso discorso al Senato, a quale epoca scrissero gli *Tusci* [*auctores*] ai quali accenna a proposito della faccenda dei fratelli Vibenna e di Mastarna<sup>14</sup>, che difficilmente non possono venire considerate *fonti scritte*, cui Claudio, buon conoscitore delle *res Etruscae*, ebbe di sicuro accesso<sup>15</sup>. Anche se il IV secolo, periodo in cui le città etrusche non erano ancora indebolite dalla crisi economica e politica dei secoli successivi, può essere considerato un periodo favorevole ad una riflessione sulle "antichità" etrusche, si può altrettanto pensare che questi *auctores* fossero quelli dell'ottavo secolo etrusco, quindi della piena età ellenistica. Ma dobbiamo comunque tenere in mente che i presupposti essenziali per l'esistenza di una proto-storiografia etrusca esistessero già al IV secolo. La scoperta dei famosi *elogia* del foro della Tarquinia della prima età imperiale (probabilmente augustea)<sup>16</sup> ha dato agli storici la conferma che le *gentes* aristocratiche della città (e probabilmente di altre città dell'Etruria e dell'Italia centrale) conservavano nei loro archivi ricordi precisi e sicuramente scritti delle *res gestae* dei suoi eminenti membri, almeno dalla fine del V, visto che gli *elogia* degli Spurinna di Tarquinia fanno riferimento ad eventi compiuti da due dei suoi membri verso la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C.<sup>17</sup> Questi documenti aggiunti a probabili archivi pubblici, comparabili ai fasti e agli *annales maximi* dell'*Urbs* offrono la base, fin dal IV secolo, indispensabile per lo sviluppo di un genere (proto-)storiografico. Ma non è tutto: D. Briquel ha dimostrato come durante questo periodo si siano sviluppati o elaborati alcuni tratti salienti delle leggende "pelasgiche" di diverse città etrusche, anche in contrapposizione alla propaganda antietrusca che Dionisio di Siracusa promuoveva all'inizio del secolo<sup>18</sup>. Quindi, la prima età ellenistica appare tutt'altro che povera dal punto di vista della cultura letteraria e del pensiero "storico" o "mitistorico", e questa vitalità si conferma nei periodi successivi, visto che il II secolo appare come un punto fermo nella storia della storiografia di lingua etrusca, questa volta di probabile impronta romana. Certo è difficile ammettere una tradizione storiografica etrusca indipendente di quella romana, che è quasi inesistente al IV secolo; ma nulla vieta di pensare che alcune città etrusche, almeno, fossero state molto più

<sup>10</sup> Si suole distinguere un'annalistica "antica" di un'annalistica "media", di cui l'inizio viene posto alla metà del II secolo a.C. Sulla nascita del genere storiografico a Roma, rimandiamo alle corpose introduzioni proposte da M. Chassignet ai suoi primi due volumi della *CUF* (CHASSIGNET 1996, VII–CVII, e CHASSIGNET 1999, VII–LXII).

<sup>11</sup> Come lo fece notare CORNELL 1976, 420–421, che conclude che una vera e propria storiografia etrusca è nata sotto la spinta di quella romana, in un periodo di intensa riflessione da parte delle città etrusche, sulle loro antichità.

<sup>12</sup> HARARI 2007, 53, evoca i "*carmina* eroici cantati nei banchetti (e, si aggiunga, ai funerali) degli *aristo*".

<sup>13</sup> Quello che chiamiamo "storia", al seguito soprattutto della tradizione greca, può essere stato assunto dalla "poesia" o da un altro genere letterario in Etruria (si pensa in particolare alla letterature religiosa), prima di un eventuale ellenizzazione (diretta o tramite il modello romano); si vedano al riguardo le stimolanti riflessioni di T. Cornell sul nesso tra "storiografia" e letteratura religiosa nel mondo etrusco (CORNELL 1976, 432–438).

<sup>14</sup> Citiamo il testo edito da P. Fabia (FABIA 1929): *Huic* [scil. *Tarquinio Prisco*] *quoque et filio nepotiae eius, nam et hoc inter auctores discrepat, insertus Seruius Tullius, si nostros sequimur captiva natus Ocreis, si Tuscos, Caeli quondam Vivennae sodalis fidelissimus omnique eius casus comes.*

<sup>15</sup> Su Claudio etruscologo e le sue fonti, si veda BRIQUEL 1988.

<sup>16</sup> Rimandiamo ai testi riediti e commentati da M. Torelli (TORELLI 1975).

<sup>17</sup> TORELLI 1975 128–129. Anche gli storici meno propensi a credere la tradizione antiquaria e annalistica lo ammettono: cf. POUJET 1985, 62. Il primo ad avere tratto tutte le conseguenze del fatto che questi archivi dovevano contenere documenti *scritti* è stato CORNELL 1976, 423–429.

<sup>18</sup> BRIQUEL 1984, *passim*, in part. 185–206.

avanzate da questo punto di vista: le fonti latine ci danno dell'Etruria di quell'epoca l'immagine di una regione dalla vitalità culturale molto maggiore rispetto alla Roma contemporanea. Ricorderò qui la commentatissima affermazione di Livio<sup>19</sup> che spiega al suo lettore che l'Etruria dell'ultimo quarto del IV secolo svolgeva un ruolo preminente nell'educazione letteraria dei membri delle grandi *gentes* romane: *Habeo auctores uulgo tum Romanos pueros, sicut nunc Graecis, ita Etruscis litteris erudiri solitos*<sup>20</sup>.

Si può forse seguire meglio l'evoluzione del genere letterario che è valuto agli Etruschi la loro fama maggiore presso i Romani: la letteratura religiosa. Se non possiamo stabilire in quanto le leggende circa la redazione dei libri sacri in epoca molto remota rispecchino in qualche modo una situazione verisimile, dobbiamo comunque essere certi che la produzione è stata continua durante l'epoca ellenistica; lo conferma il *liber linteus* di Zagabria, per il quale è stato di recente proposto da A. Maggiani, con validi argomenti, una datazione alla fine del III o agli inizi del II secolo a.C., forse nell'ambito tarquiniese, per una committenza chiusina, anche se il modello "dottrinario" di questo calendario rituale è ovviamente più antico<sup>21</sup>; ma lo conferma anche direttamente l'*elogium* redatto sul sarcofago di Laris Pulena, del II secolo, che ci informa che il defunto aveva redatto un libro di aruspicina<sup>22</sup>, che esibisce con orgoglio la sua effigie recumbente. Purtroppo, della storia di questa letteratura, conosciamo con qualche precisione soltanto l'ultima fase, cioè quella dell'adattamento dell'*Etrusca disciplina* a Roma, tramite la traduzione in latino dei *libri* etruschi a opera di Tarquizio Prisco, contemporaneo e amico di Varrone, autore di cronografie e di libri a contenuto religioso (tra i quali un *Ostentarius liber*)<sup>23</sup>, Nigidio Figulo e Aulo Cecina, quel che non avviene prima della metà del I secolo a.C. Di sicuro, questi autori continuavano una tradizione antica, e sicuramente rappresentata all'epoca ellenistica, ma non ne abbiamo nulla traccia.

### **Lingua, scrittura e pratiche scritte**

Se ci dobbiamo accontentare di pochissimi indizi sulla tradizione letteraria etrusca, invece le informazioni ricavate dalle fonti epigrafiche si avverano molto più numerose e, soprattutto, suscettibili di ricevere una datazione molto più precisa della prima. Essa è in effetti in grado di informarci su tre aspetti fondamentali: la lingua, la scrittura e, più generalmente, le pratiche scritte in atto nell'età ellenistica. Da questo punto di vista, l'età ellenistica appare come un periodo di mutazioni maggiori, di cui esamineremo tre manifestazioni: una di tipo scritto, una legata alle pratiche epigrafiche e una terza di tipo linguistico.

<sup>19</sup> Liv., IX, 36.

<sup>20</sup> Anche se ovviamente Livio non spiega che tipo di *litterae* venivano a studiare i giovani romani. Visto la fama della letteratura religiosa degli Etruschi, comunque, è più probabile che si trattasse di questa ultima che non di eventuali altri generi.

<sup>21</sup> MAGGIANI 2007.

<sup>22</sup> ETTa 1.17, l. 3: *ancn zix neθραç acasce* ("che compose questo libro di aruspicina").

<sup>23</sup> Sull'opera di Tarquizio Prisco, le notizie più sviluppate sono:

Macr., Sat., 3, 7, 2:

*Traditur autem in libris Etruscorum, si hoc animal insolito colore fuerit inductum, portendi imperatori rerum omnium felicitatem. Est super hoc liber Tarquiti transcriptus ex Ostentario Tusco. Ibi reperitur: "purpureo aureo colore ouis ariesue si aspergetur, principi ordinis et generis summa cum felicitate largitatem auget, genus progeniem propagat in claritate laetioemque efficit. Huius modi igitur statum imperatori in transitu uaticinatur".*

*Ibid.*, 3, 20, 3:

*Tarquiti Priscus in Ostentario arborario sic ait: "arbores quae inferum deorum auertentiumque in tutela sunt, eas infelices nominant: alternum sanguinem filicem, ficum atrum, quaeque bacam nigram nigrosque fructus ferunt, itemque acrifolium, pirus siluaticum, pruscum rubum sentesque quibus portenta prodigiaque mala comburi iubere oportet."*

Varr., R., 1, 2, 27:

*Stolo subridens: "Dicam, inquit, eisdem quibus ille uerbis scripsit – uel Tarquennam audiui – cum homini pedes dolere coepissent, qui sui meminisset, ei mederi posse: "Ego tui memini, medere meis pedibus, terra pestem teneto, salus hic maneto in meis pedibus." Hoc ter nouiens cantare iubet, terram tangere, despuere, ieiunum cantare."*

Viene anche citato quale una delle sue fonti da Plinio (per i libri 2 e 11 della sua *Naturalis historia*), e Ammiano Marcellino serba il lontano ricordo della sua opera (25, 2, 7, dove menziona i *Tarquiti libri*).

### *Scrittura e scriventi in età ellenistica*

La prima di queste mutazioni ellenistiche è di ordine quantitativo: l'epoca ellenistica coincide con un incremento senza precedenti della documentazione epigrafica, che riflette di sicuro un aumento quantitativo e una diffusione maggiore degli usi scrittori. Anche se manchiamo di dati precisi sulla proporzione esatta di questo aumento – nei manuali si ritiene che le iscrizioni arcaiche costituiscono 10% a 25% del corpus totale – e che comunque la variazione dovrebbe essere osservata per ogni singola città, un rapido esame quantitativo del materiale epigrafico si rivela molto istruttivo. Se ci limitiamo al solo corpus delle iscrizioni funerarie (che, grazie alla sua ricchezza – circa il 70% delle iscrizioni etrusche sono funerarie –, e al largo arco cronologico in cui sono state prodotte<sup>24</sup>, si rivela molto rappresentativo), possiamo stabilire che, secondo le città, le iscrizioni arcaiche (cioè prodotte tra il VII e il V secolo), a parte nel caso particolare di Orvieto, che vanta numerosi epitaffi di età tardoarcaica, non costituiscono più del 15% della produzione epigrafica funeraria di ogni singola città (e sono spesso molto meno numerose)<sup>25</sup>. Per alcune classi d'iscrizioni (ad esempio, per le dediche votive), l'aumento può essere meno forte o, in alcune città, si nota addirittura una diminuzione, ma l'aumento generale rimane molto sensibile. Questo aumento concerne prima solo le città dell'Etruria meridionale, e in particolare la produzione legata alle sepolture gentilizie, innanzi tutto a Tarquinia, ma anche a Cerveteri e Vulci, di cui il corpus per i IV, III e II secoli è cospicuo; L'Etruria settentrionale segna, da questo punto di vista, un ritardo notevole, con pochissime iscrizioni assegnabili con certezza al IV secolo<sup>26</sup>: nei corpora di Chiusi e Perugia, che pur hanno restituito più di 4000 iscrizioni (cioè quasi i due terzi dell'intero corpus funerario), non si trovano che pochissime iscrizioni anteriori al III secolo (meno di una decina); E. Benelli, che ha studiato molto accuratamente il corpus funerario di Chiusi, stima ad una trentina il numero di iscrizioni chiusine comprese fra la fine del IV e il terzo quarto del III secolo a.C.<sup>27</sup>, al punto che la quasi totalità dell'ingente corpus chiusino sia compreso in un arco cronologico abbastanza ristretto (ultimo quarto del III-metà del I secolo a.C.).

Cosa può significare un tal incremento della documentazione che coinvolge tutto il territorio etrusco, anche se non è del tutto sovrapponibile dal punto di vista cronologico nel nord e nel sud dell'Etruria, e in che senso dobbiamo interpretarlo? Quali mutazioni sociali sono a monte di questo aumento della documentazione? L'ingente massa documentaria dell'Etruria settentrionale interna (Chiusi e Perugia soprattutto) viene generalmente considerata dagli studiosi un indizio innegabile di un buon grado di alfabetizzazione<sup>28</sup>; ma l'assenza di documentazione epigrafica – alcune città etrusche, pur molto ricche e vitali in altri settori della produzione culturale, come Veio, hanno un corpus epigrafico uguale a zero all'epoca ellenistico-romana<sup>29</sup> – non significa per forza che la società considerata è poco alfabetizzata. La novità dell'epoca ellenistica sta meno, quindi, nell'eventuale estendersi dell'alfabetizzazione, almeno passiva, a ceti sociali che, in epoca precedente, non avevano accesso alla scrittura – estensione che si riscontra, per esempio, in condizioni similari, a Roma, leggermente più tardi<sup>30</sup> –, che non nel fatto che lo scritto, a partire del IV secolo in alcune metropoli, più tardi in altre, guadagna nuovi spazi. E da questo punto di vista, lo spazio "funerario", in parole povere la tomba nel senso lato, diventa chiaramente il settore prediletto dell'uso

<sup>24</sup> Tutte le città etrusche, anche Veio, di cui conosciamo pure un solo epitaffio, hanno restituito iscrizioni funerarie, che vanno dall'ultimo quarto del VII secolo agli albori della nostra era.

<sup>25</sup> Per più precisione, rimandiamo a quanto esposto nella nostra tesi di dottorato, ancora inedita (VAN HEEMS 2006).

<sup>26</sup> È pure vero che la documentazione settentrionale consente una datazione molto meno precisa dei supporti che non quella meridionale.

<sup>27</sup> BENELLI 1998, 229.

<sup>28</sup> HARRIS 1989, 162, che è portato comunque ad una conclusione molto pessimistica; si veda pure BENELLI 1998, 254; per una critica del metodo di Harris e per una riflessione ricca e suggestiva sull'alfabetizzazione e il modo di evaluarla nelle società antiche, si troveranno nello studio di C. Pébarthe sull'Atene classica molti spunti: vd. in particolare PÉBARTHE 2006, 53–56 e *passim*.

<sup>29</sup> Si veda l'ultimo volume del *CIE* (V), consacrato a Veio, che mostra invece la ricchezza del corpus epigrafico per i periodi orientalizzante ed arcaico.

<sup>30</sup> È solo a partire circa dal 300 a.C. che la produzione di iscrizioni latine in Italia comincia ad essere confrontabile, in numero di iscrizioni, a quella etrusca; e comunque la produzione strettamente romana, dal VII al I secolo a.C. rimane inferiore a quella delle metropoli etrusche più "letterate", cioè Caere, Veio, Volsinii, Tarquinia, Chiusi e Perugia (cf. COLONNA 1999, 438).

della scrittura, quando, in epoca arcaica, soprattutto durante il VII e gran parte del VI secolo a.C., la scrittura era riservata ad usi prevalentemente non funerari: le categorie maggiormente rappresentate erano allora le iscrizioni di proprietà, di dono e quelle votive. Un'indagine condotta sul corpus epigrafico di Cerveteri (cf. tab. 1) – che conta poco più di 400 iscrizioni distribuite su un arco cronologico che va dal VI al I secolo – mostra

classe epigrafica	VII-V sec.	IV-I sec.	incerto	tot.
Iscrizioni funerarie	7	208	-	215
Iscrizioni di proprietà	117	16	10	143
I. di dono e dediche votive	34	6	1	41
Altre iscrizioni vascolari	52	27	11	14
Totale	210	257	22	413

Tabella 1 – Ripartizione per classe e per periodo del corpus epigrafico ceretano.

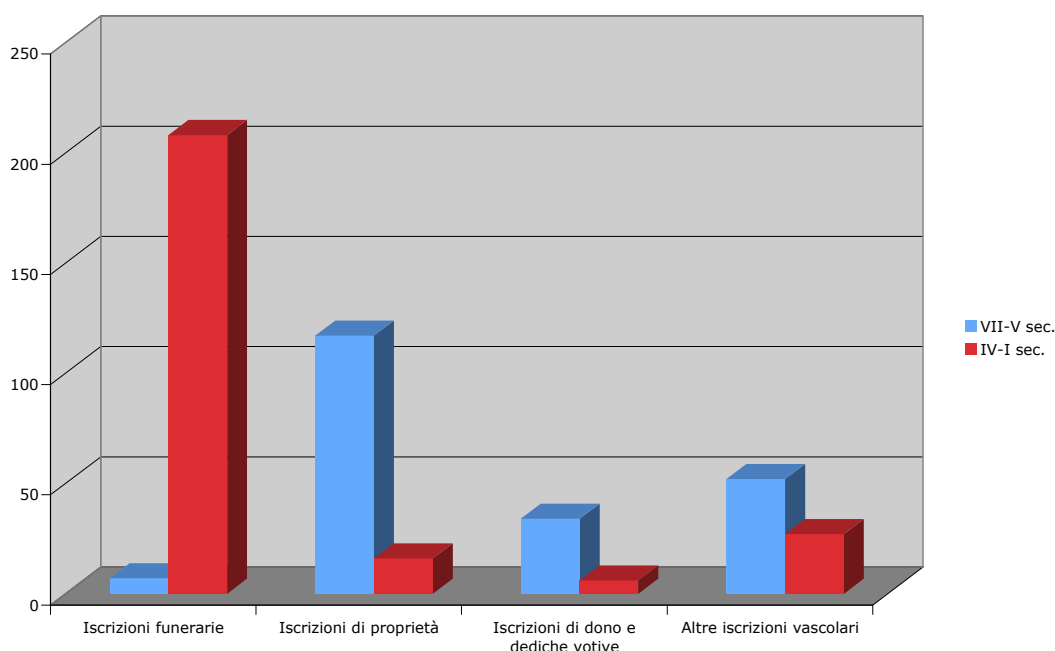


Tabella 2 – Evoluzione cronologica del corpus epigrafico ceretano per classe d'iscrizioni.

che prima del IV secolo, la scrittura viene usata per apporre testi di proprietà, di dono o di dediche su supporti vascolari, e le esperienze funerarie di utilizzo della scrittura rimangono molto rare<sup>31</sup>. Dal IV secolo in poi, la ripartizione del corpus cambia del tutto: nasce una vera e propria tradizione epigrafica funeraria, che diventa ormai il settore prediletto dell'uso scritto (cf. tab. 2).

Questa appare dunque essere la rivoluzione culturale, nell'ambito epigrafico, maggiore dell'età ellenistica: un'associazione frequentissima della scrittura al mondo funerario. Anche se assume dei volti molto diversi a seconda delle regioni etrusche considerate, l'unità culturale dell'Etruria appare molto chiara e

<sup>31</sup> Non prima del VI secolo; sono tutte comunque legate a tombe isolate: cfr. la Tomba delle Iscrizioni graffite, di recente pubblicata da G. Colonna (sulla tomba v. COLONNA 2006 e 2007; sulle iscrizioni sole (con una presentazione più rapida della tomba), si veda inoltre Colonna in *REE* 71, 2005, nn. 26-37, 168-188).

l'oppone ad altri ambiti etno-culturali della Penisola, dove l'uso della scrittura in ambito funerario è molto più raro o si diffonde dopo la conquista romana<sup>32</sup>. Anche la vicina Roma, e il mondo latinofono, la cui estensione non smette di aumentare lungo i secoli che ritengono la nostra attenzione, non conosce un legame così privilegiato tra scrittura e ambito funerario, ma sviluppa invece usi pubblici della scrittura che sono o sconosciuti o trascurati nelle città etrusche; anzi il periodo si caratterizza a Roma, a seguito da una voluta "astinenza" in materia di lusso delle sepolture in epoca tardo-arcaica, da una quasi assenza di iscrizioni funerarie almeno per tutta l'epoca medio-repubblicana<sup>33</sup>.

Sarebbe pertanto utile, anche se difficile, inquadrare correttamente il ruolo della conquista romana, compiuta all'età ellenistica, nell'evoluzione delle pratiche scritte e le tradizioni epigrafiche delle città etrusche. Una tale indagine esula dai limiti impartiti a questo lavoro, ma vale la pena precisare subito che il paesaggio etrusco mostra una gran varietà di situazioni dal IV secolo in poi: città molto innovative (Tarquinia) fiancheggiano città più conservatrici dal punto di vista delle tradizioni epigrafiche (Volterra) o ancora città dove l'influsso romano sull'epigrafia locale è molto precoce (Caere<sup>34</sup>).

### *L'etrusco ellenistico*

Sarebbe un errore, per chi intende farsi un'idea giusta della vitalità culturale dell'Etruria ellenistica, trascurare le informazioni di tipo linguistico cui ci danno accesso le iscrizioni, perché le innovazioni prettamente linguistiche che cogliamo a partire dal IV secolo lasciano capire che, aldilà dell'evoluzione stessa della lingua, c'è stata, durante questo periodo, un'ininterrotta riflessione sulla lingua e sul modo di trascriverla.

Lo sfondo sul quale si devono capire le innovazioni proprie all'età ellenistica è quello della cosiddetta sincope vocalica, che rappresenta sicuramente il mutamento linguistico maggiore che possiamo cogliere nella storia della lingua etrusca. In effetti, anche se viene attestato poco prima del periodo che ci interessa, questo fenomeno ci deve interessare nella misura in cui dà un modello per le ulteriori riforme linguistico-ortografiche attestate nel mondo etrusco. Come ben si sa, si dà il nome di sincope ad un fenomeno che compare *nella documentazione scritta*<sup>35</sup> durante la prima metà del V secolo; si tratta di una nuova norma ortografica – che viene accolta alla fine del V secolo in tutta l'Etruria –, che consiste nel non più scrivere le vocali interne:

*aranθ > arnθ*  
*larecena > larcna*<sup>36</sup>

Questa riforma ortografica rispecchia, probabilmente fedelmente, una legge fonetica, che deve essere considerata una delle conseguenze di un'evoluzione o modificazione del sistema prosodico dell'etrusco: la caduta delle vocali interne, in effetti, si spiega agevolmente con l'ipotesi di un accento iniziale di natura probabilmente intensiva.

*/'arantʰ/ > /arntʰ/*  
*/'larekena/ > /'larkna/*

Il fatto che, negli prestiti dal greco, le vocali interne lunghe della lingua originale siano conservate significa che l'accentazione delle parole greche in etrusco dipendeva, come in latino<sup>37</sup>, dalla lunghezza della penultima – interessante esempio di convergenza ed evoluzione parallela e probabilmente contemporanea

<sup>32</sup> Si veda il mondo oscofono.

<sup>33</sup> Che sembra essere tipica di Roma (nonché di Veio): altre città del Lazio, in particolare Preneste, come è già stato autorevolmente sottolineato (cf. COLONNA 1999, 443–444), non conoscono una tale contrazione dell'uso funerario della scrittura.

<sup>34</sup> Cf. VAN HEEMS c.s., nel quale abbiamo proposto di ricostruire un quadro cronologico preciso degli principali influssi epigrafici di Roma sulla produzione epigrafica ceretana.

<sup>35</sup> Particolare da sottolineare, perché la scrittura, per natura più conservativa della lingua parlata, accusa di norma sempre un ritardo nel registrare un'evoluzione linguistica.

<sup>36</sup> Rimandiamo a quanto detto nella manualistica (vedi, per esempio, RIX 2004, 950).

<sup>37</sup> BIVILLE 1995, 25–29.

dell'etrusco e del latino, che pur appartengono a due famiglie linguistiche diverse, visto che il latino conosce anche durante il V secolo un profondo mutamento prosodico<sup>38</sup>.

Si può dunque emettere l'ipotesi che, a giudicarne dalle testimonianze scritte (che accusano però sicuramente un ritardo indeterminabile nel registrare questo cambio linguistico), al più tardi nel corso della prima metà del V secolo l'accento etrusco è diventato maggiormente di tipo intensivo (o, forse, è cambiato di natura)<sup>39</sup>. E questa mutazione prosodica ha anche altre conseguenze, che segna il volto ben particolare del "neo-etrusco" rispetto all'"etrusco arcaico":

- l'apertura di /i/ davanti a /a/ o /e/, che si registra nella scrittura fin dall'epoca delle prime manifestazioni della "sincope" (arc. *ica* > rec. *eca*; \**θihvarie*<sup>40</sup> > *θefarie*<sup>41</sup> > rec. *θefri*<sup>42</sup>) e più generalmente l'evoluzione del dittongo /ai/ > /ei/ > /ε/<sup>43</sup>.

- la centralizzazione di /a/ che, secondo un'ipotesi dell'Agostiniani, doveva essere velare in epoca arcaica<sup>44</sup>.

- l'apparizione di nessi consonantici, tipici dell'etrusco recente, che contribuiscono ad aumentare la differenza nell'aspetto fonico di questa lingua rispetto alle sue vicine di stirpe indoeuropea.

In queste condizioni, la sincope può apparire come una prima manifestazione, a scala panetrusca, di una volontà di adeguare la lingua scritta a quanto veniva effettivamente pronunciato. È l'inizio di un movimento che avrà molte manifestazioni in età ellenistica, periodo nel quale si intravede un tenace desiderio di scrivere "quello che si dice"/"quello che si sente". Accenneremo qui, per motivi di spazio, a solo due esempi. Il cosiddetto *epsilon* retrogrado<sup>45</sup> può apparire come una di queste riforme della prima età ellenistica meglio note. Questo segno è stato inventato a Cortona nel IV secolo, se non ancora prima<sup>46</sup>, stando alla sua attestazione più antica: quella di datazione più sicura è quella posta sull'architrave della porta interna della tomba del Melone I<sup>47</sup>. Questo *epsilon* retrogrado viene utilizzato esclusivamente in questa città, almeno fino al II secolo a.C.<sup>48</sup>. Si tratta di un'innovazione nata probabilmente in ambiti assai colti, visto che presuppone una riflessione fonologica abbastanza spinta e che viene praticata da scribi che avevano da comporre testi di livello superiore: abbiamo già menzionato l'iscrizione dell'epitaffio del Melone del Sodo, possiamo ancora citare la *Tabula Cortonensis*, dove l'*epsilon* retrogrado è sistematicamente utilizzato, e che è di certo un documento epigrafico molto curato; che abbiamo a che fare con un'innovazione cortonese è comprovato, secondo me, dal fatto che compare con una certa frequenza nelle iscrizioni funerarie (una quindicina di attestazioni su 37 iscrizioni di età recente), mentre è quasi assente del corpus delle iscrizioni votive (1 esempio<sup>49</sup> su 9 iscrizioni<sup>50</sup>), che, come ben si sa, almeno per le offerte fatte nei santuari, possono venire da *milieux* non cortonesi.

<sup>38</sup> Sul cambio dell'accento latino tra il V e il IV secolo e la cosiddetta apofonia, cfr. MEILLET 1977, 129–133; MEISER 1999, 53.

<sup>39</sup> Non è qui la sede adatta per soffermarmi sui vasti problemi della notazione del cambio linguistico: in teoria, quello che chiamiamo "sincope" potrebbe essere stato una riforma puramente grafica, come d'altronde alcuni hanno già proposto (PFIFFIG 1969, 53–63), o una riforma nel modo di concepire il rapporto fonografico dell'etrusco.

<sup>40</sup> Cerveteri, VII sec. a.C. (attestato al gen. in *ET Cr 2.7*; il vaso porta comunque la forma *θihearies*, che va certamente emendata in *θihvaries*).

<sup>41</sup> Pyrgi, V sec. a.C. (*ET 4.4* e *4.5*).

<sup>42</sup> Perugia, epoca recente (*ET Pe 1.306*, *1.307* e *1.1220*); è probabilmente attestato indirettamente anche a Tarquinia, tramite la forma di gentilizio [*θ*]efrinai della tomba dell'Orco (*ET Ta 7.60*).

<sup>43</sup> Cf. l'evoluzione dell'elemento onomastico designante "il Greco": *craika*, *kraikalus* (Vulci e Bologna, V sec.) che evolvono in *creice* (Tarquinia, età ellenistica). Su un'ulteriore evoluzione del dittongo a /ε/, si veda infra, quanto detto sulla *epsilon* di Cortona.

<sup>44</sup> AGOSTINIANI 1992, 48.

<sup>45</sup> Sull'*epsilon* retrogrado di Cortona, v. AGOSTINIANI-NICOSIA 2000, 49–52; si veda in part. p. 49, n. 63, per la lista delle attestazioni.

<sup>46</sup> Esiste una lastra di arenaria iscritta di V secolo in cui si suol leggere un *epsilon* retrogrado (*ET Co 1.8*; cfr. G. Maetzke, in *REE* 22, 1954, pp. 305–306). Ma l'iscrizione segue l'orlo trapezoidale della lastra e la <e> in questione, posta all'inizio di un nuovo lato, è più orizzontale che non veramente retrograda, rispetto all'andamento della scrittura.

<sup>47</sup> *ET Co 1.3*, che risale bene alla fase di riutilizzo del monumento arcaico; abbiamo altri esempi del IV secolo: il blocco d'arenaria iscritto di Camucia (*ET Co 1.4*), o l'urna cineraria (fine IV-III) edita da L. Agostiniani (AGOSTINIANI-NICOSIA 2000, 128).

<sup>48</sup> Come lo dimostra la sua presenza nella *Tabula Cortonensis* od in alcune iscrizioni su urna cineraria recenziatori.

<sup>49</sup> *ET Co 3.5*.

<sup>50</sup> Non abbiamo preso in considerazione le iscrizioni *ET Co 3.1* e *4.5-10*, perché non comportano il fonema /e/; abbiamo invece contato come una sola iscrizione i testi identici ripetuti su più oggetti *ET Co 4.1-5* ed *Co 4.5-6*.



Possiamo ancora citare un altro fenomeno di adeguamento della grafia all'evoluzione della lingua, tipico dell'età ellenistica, l'utilizzo a Volsinii della lettera <z> per rendere una sonorizzazione della /s/ in alcuni contesti<sup>51</sup>; questo si rivela in uso, contrariamente all'altra, nei ceti medio-bassi della società volsiniese e confermerebbe l'idea che sta nascendo, in alcuni centri dell'Etruria ellenistica, quel che dobbiamo chiamare un'epigrafia substandard, a fianco di una vera e propria epigrafia volgare, attestata soprattutto nell'Etruria settentrionale interna dei III-II secoli a.C.<sup>52</sup>.

## **Conclusioni**

Quello che abbiamo appena delineato ci consente di ricostruire, a mio avviso, un quadro culturale coerente per l'Etruria ellenistica. Il tratto essenziale di questo quadro mi sembra stare nell'importanza svolta in queste manifestazioni culturali dallo spazio funerario. Non a caso, in effetti, la tomba diventa, in età ellenistica, in quanto luogo essenziale della definizione identitaria del defunto (nonché della *gens* o della famiglia), lo spazio privilegiato dell'uso della scrittura. Così, quindi, si deve spiegare l'aumento del numero degli epitaffi a partire dal IV secolo in tutta l'Etruria (e in particolare a Tarquinia, Cerveteri, Volsinii a sud; Chiusi e Perugia a nord), come parte di un vasto processo di riflessione sull'identità. Le ragioni storiche di questa evoluzione, che coinvolgono altri settori della "cultura"<sup>53</sup>, appaiono chiare: la conquista romana e gli frequenti scontri tra Roma e le città etrusche conducono prima le élites a riflettere sulla loro identità etrusca<sup>54</sup>. Per il resto della popolazione che ha accesso alla scrittura, l'uso della scrittura nella sepoltura svolge però la stessa funzione: definire a un doppio livello la propria identità, tramite un epitaffio che definisce l'identità del defunto e tramite la scrittura stessa, che segna l'appartenenza del defunto ad una comunità etno-culturale più vasta, ma essenziale per la sua auto-definizione, quella del popolo etrusco<sup>55</sup>. E la tomba diventa così il fulcro e lo specchio di quest'identità affermata e/o sognata.

**Gilles van Heems**

Université Lumière – Lyon 2

Faculté des Lettres

18, Quai Claude Bernard

F-69007 LYON

Email : gvheems@gmail.com

## **Bibliografia**

---

<sup>51</sup> Su questo, ci permettiamo di rimandare a un nostro studio (VAN HEEMS 2003).

<sup>52</sup> Si tratta della cospicua produzione epigrafica su tegole sepolcrali di Chiusi e zone limitrofe, per la quale E. Benelli ha dimostrato che, contrariamente alle epigrafi su urne, apposte da "professionisti", era redatta dai familiari del defunto o, comunque, da non-professionisti (BENELLI 1998, 254–255).

<sup>53</sup> Rimandiamo a quanto dimostrato da L. Haumesser a partire dalla pittura funeraria in questa stessa sessione.

<sup>54</sup> E il complesso ciclo pittorico della tomba François si può senz'altro capire come una riflessione (a tonalità nostalgica) sull'identità etrusca a partire di quel che doveva apparire agli Etruschi del IV secolo come i "secoli d'oro" della loro storia.

<sup>55</sup> Si dovrebbe, a mio senso, studiare in questa prospettiva, le ultime testimonianze della lingua etrusca, in particolare le iscrizioni bilingui di età tarda, che sono sicuramente manifestazioni di una riflessione e affermazione identitaria.

- AGOSTINIANI L., 1992. Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusques. *Lalies*, 11, 37–74.
- AGOSTINIANI L., NICOSIA F., 2000. *Tabula Cortonensis*. Roma.
- AMBURGO 2004. H. SPIELMANN, W. HORNBOSTEL (eds), *Die Etrusker*. Catalogo della mostra (febbraio-marzo 2004, Amburgo). Monaco di Baviera.
- BENELLI E., 1998. Le iscrizioni funerarie chiusine di età ellenistica. *Studi Etruschi*, 64, 225–263.
- BIVILLE F., 1995. *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique*, II: vocalisme et conclusions. Lovanio, Parigi.
- BRIQUEL D., 1984. *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*. BEFAR 252. Roma.
- BRIQUEL D., 1988. Que savons-nous des *Tyrrhenika* de l'Empereur Claude? *Rivista di filologia e di istruzione antica*, 116, 448–470.
- BURANELLI F. (ed), 1987. *La tomba François di Vulci*. Catalogo della mostra (marzo-maggio 1987, Città del Vaticano). Roma.
- CHASSIGNET M., 1996. *L'Annalistique romaine I. Les annales des pontifes, l'annalistique ancienne*. Parigi.
- CHASSIGNET M., 1999. *L'Annalistique romaine II. L'annalistique moyenne*. Parigi.
- COLONNA G., 1999. Epigrafi etrusche e latine a confronto. In *Atti dell'XI congresso internazionale di epigrafia greca e latina* (18-24 settembre 1997, Roma), I. Roma, 435–450.
- COLONNA G., 2006. Cerveteri. La tomba delle Iscrizioni Graffite. In M. PANDOLFINI-ANGELETTI (ed), *Archeologia in Etruria meridionale*. Atti delle giornate di studio in ricordo di M. Moretti (14-15 novembre 2003, Civita Castellana). Roma, 419–468.
- COLONNA G., 2007. Novità su Thefarie Velianas. In *Etruschi Greci Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*. *Annali della Fondazione per il museo "C. Faina"*, 14, 14–39.
- CORNELL T. J., 1976. Etruscan historiography. *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. III, n. VI, 2, 411–439.
- ES 1883. E. GERHARD (ed), *Etruskische Spiegel*. Berlino.
- ET 1991. H. RIX (ed), *Etruskische Texte*. Tübinga.
- FABIA P., 1929. *La Table claudienne de Lyon*. Lyon.
- HARARI M., 2007. Lo scudo 'spezzato' di Vel Saties. *Ostraka*, 16, 45–54.
- HARRIS W. V., 1989. *Ancient Literacy*. Cambridge Mass.-London.
- HEURGON J., 1961. *La vie quotidienne chez les Étrusques*. Paris.
- MAGGIANI A., 2007. Dove e quando fu scritto il *liber linteus Zagabriensis*? In G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO (eds), *Studi in ricordo di F.M. Broilo*. Atti del Convegno (14-15 ottobre 2005, Venezia). Padova, 403–426.
- MEILLET A., 1977. *Esquisse d'une histoire de la langue latine*. Paris.
- MEISER G., 1999. *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*. Darmstadt.
- MÜLLER K. O., DEECKE W., 1877. *Die Etrusker*, 2 volumi. Stuttgart.
- MUSTI D., 2005. Temi etici e politici nella decorazione pittorica della Tomba François. In *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*. Atti Convegno, Istituto di Studi etruschi ed italici (Roma, settembre 2001). Roma, 485–508.
- PALLOTTINO M., 1984<sup>7</sup>. *Etruscologia*. Milano.
- PALLOTTINO M., 1987. Una pagina di storia etrusca e mitizzazione di un fatto storico: il fregio dei Vibenna e le sue implicazioni storiche. In BURANELLI 1987, 223–233.
- PALLOTTINO M., 1992. Vérité ou vraisemblance des données prosopographiques à la lumière des découvertes épigraphiques. In *La Rome des premiers siècles, légende et histoire*. Roma, 3–7.
- PEBARTHE C., 2006. *Cité, démocratie et écriture: histoire de l'alphabétisation d'Athènes à l'époque classique*. Paris.
- PFIFFIG A. J., 1969. *Die etruskische Sprache*. Graz.
- POUCET J., 1985. *Les origines de Rome. Tradition et histoire*. Bruxelles.
- REE. *Rivista di epigrafia etrusca. Studi etruschi*.

- RIX H., 2004. Etruscan. In R. D. WOODARD (ed), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*. Cambridge, 943–966.
- TORELLI M., 1975. *Elogia Tarquiniensia*. Firenze.
- VALVO A., 1988. *La "profezia" di Vegoia*. *Proprietà fondiaria e aruspicina in Etruria nel I secolo a.C.* Roma.
- VAN HEEMS G., c.s. Épigraphe funéraire et société: le cas de Caéré (IV<sup>e</sup>-II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.). *Vita Latina* (forthcoming).
- VAN HEEMS G., 2003. <s>/<z> (à Volsinies). *Studi Etruschi*, 69, 195–219.
- VAN HEEMS G., 2006. *Les inscriptions funéraires étrusques. Élaboration, fixation et diffusion des formulaires dans la production épigraphique de langue étrusque*. Thèse de Doctorat, Lyon: Université Lyon 2.